



«Rosati insiste: «Un dovere per il governo fermare le navi»

Ghino di Tacco lo insulta. Ma Domenico Rosati risponde con grande tranquillità: «Sulla strada della pace incontrerò anche un predone come il Ghino da Radicofani, purtroppo trovo sempre meno socialisti». L'ex presidente della Acli è ora senatore dc dirà solo al suo confessore se si sente in peccato per aver votato la fiducia. Tuttavia, non si rassegna e rilancia la proposta di sospendere la decisione di far partire le navi militari nel Golfo Persico: «Per il governo è un dovere politico e morale».

A PAGINA 3

Il segretario Onu tenta una mediazione Oggi a Teheran

Il segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar ha lasciato New York per la sua missione di mediazione nel Golfo. Oggi sarà a Teheran, prima tappa del viaggio. Il compito di Perez si preannuncia difficile, anche se alla partenza egli ha manifestato ottimismo. La guerra ha avuto negli ultimi giorni una improvvisa recrudescenza e sarà arduo ottenere una cessazione delle ostilità anche solo per la durata della missione.

A PAGINA 4

«No» di Tokio alla scorta militare dei mercantili

Le acque territoriali, non vuole farlo perché l'opinione pubblica non approverebbe la missione. Tutt'al più Tokio si dice disposta a contribuire al costo della spedizione militare Usa nel Golfo. Per questo ha creato una commissione ad hoc che è già al lavoro.

A PAGINA 4

Petrolera cipriota attaccata dall'Iran

La superpetroliera cipriota «Haven» è stata cannoneggiata ieri da una motovedetta quasi certamente iraniana. I danni non sono ingenti, ma l'episodio della «Haven» sta a significare che dopo giorni di tregua all'ordine di riaprire il fuoco anche nella «guerra delle città». Mentre l'aviazione iraniana proseguiva ieri nei suoi raid sulle città iraniane, l'artiglieria di Teheran bombardava Baghdad.

A PAGINA 4

NAVI IN ZONA DI GUERRA

Sale a mille la tensione politica alla vigilia del dibattito alla Camera. Manifestazioni di protesta in tutte le città, il Pci dà battaglia

Psi: «Nel Golfo a ogni costo»

Voci dal Quirinale: chi ha il potere militare?

Qualcuno ha perso la testa

RENZO FOA

Domenico Rosati? Uno «specialista in funerali», un «presenzialista assoluto», un «Grande Frequentatore di Botteghe Oscure». Il Parlamento? «Non si esita ad abusare delle sue regole, a svilirne le prerogative, a piegarlo senza alcun rispetto a mere esigenze di propaganda; una propaganda sovente e solo piazzaiola». Il dibattito alla Camera dopo il voto al Senato? «Un rituale inutile, un torneo oratorio scontato, un voto che già tutti conoscono». È solo una piccola antologia, tratta da due corsivi che il Psi ha affidato all'Avanti! di oggi, anticipandoli ieri attraverso le agenzie di stampa con l'ansia e la fretta di chi pensa che basta una telefonata, quella ormai famosa di Craxi a Gorla, per far saltare una volta. Questa antologia serve bene a far capire dove si può arrivare quando ci si calca un elmetto sulla testa.

Gli insulti a Domenico Rosati sono firmati nientemeno che da Ghino di Tacco (lo pseudonimo di Bettino Craxi), i cui nervi sono saltati per la stretta di mano con Ugo Pecchioli ha salutato l'ex presidente delle Acli dopo il discorso in cui questi ha posto nell'aula del Senato la questione dell'«obiezione» cattolica alla spedizione nel Golfo. Un'«obiezione» larga e profonda - va ricordato - che ieri si è ancora allargata e approfondita fino a lambire settori cattolici assai lontani dalla tradizionale sinistra cristiana, come Comunione e liberazione. E Rosati stesso, in un'altra pagina del giornale, a rispondere a Ghino di Tacco. A noi resta da aggiungere soltanto che se questo è lo stile con cui il Psi tratta chi si oppone e chi dissente - giungendo a vedere nella stretta di mano fra Rosati e Pecchioli «una politica che se mai risorgesse sarebbe destinata a fare poca strada e molti danni» - siamo a un brutto punto. In quel modo di scrivere i più anziani potranno ricordare qualcosa di uno stile i cui esiti tragici questo paese ha già conosciuto. Lo stile cioè degli insulti a tutti coloro che non sono d'accordo, dell'insolterenza non solo verso gli argomenti degli altri, ma verso i dubbi, gli allarmi per scelte che alla fine potrebbero anche rivelarsi drammatiche.

Perché tanta furia? Perché tanta fretta? Quale calcolo c'è dietro? Bisogna chiederselo quando si superano certi limiti che rendono impossibile ogni discussione. E forse è anche il caso di chiedersi quanto valga questo voto di fiducia se il quotidiano della Dc, partito alleato di governo del Psi, giunge a scrivere che Ghino di Tacco si è unito ai nostalgici di «Tripoli bel suol d'amor». È in questo modo che si vogliono far partire le navi per il Golfo? Mentre il Quirinale - così sembra - torna a chiedere a chi spetta il comando delle Forze armate, mentre il Giappone, seconda potenza dell'Occidente, decide di non mandare la sua flotta perché sarebbe «un atto di combattimento», dopo che due ministri particolarmente competenti in questa crisi hanno uno (Andreotti) minimizzato e l'altro (Prandini) proposto altre soluzioni, mentre mezza Italia è in subbuglio, dove bastare una telefonata? Allora sì, allora sarebbero state cronache di altri tempi.

L'8 agosto di un anno fa, Francesco Cossiga prese carta e penna e scrisse una lettera all'allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi. Gli pose un delicatissimo problema, imposto all'attenzione dai drammatici sviluppi del sequestro dell'«Achille Lauro»: a chi spetta effettivamente il comando delle Forze armate in caso di emergenza o di guerra? Non ha mai avuto risposta.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Non si era ancora spenta l'eco dei fatti di Sigonella ed era ancora viva l'emozione per i missili lanciati dai libici contro Lampedusa, quando Cossiga pose la domanda: chi comanda in caso di guerra? Adesso, dopo la decisione del governo di inviare navi militari nel Golfo Persico, con le roventi polemiche che ne sono conseguite, l'interrogativo torna di attualità. Rifiatoria in una nota dell'agenzia «Italia», la quale, riprendendo indiscrezioni filtrate dal Quirinale, scrive che «il capo dello Stato non ha avuto ancora la risposta che aveva sollecitato». Al Quirinale confermano. Altre indiscrezioni riferiscono che il presidente della Repubblica segue ovviamente con «grande apprensione» il dibattito sulla missione militare italiana nel Golfo e che, «con altrettanta apprensione», attende una risposta al questo posto ormai più di un anno fa.

Indagini sul ruolo dei servizi segreti, si parla di altre aziende coinvolte

Traffico d'armi, la mafia ha tentato di sequestrare la moglie del giudice?

Ancora una giornata carica di tensione a Massa: la mafia avrebbe tentato di rapire la moglie del giudice Augusto Lama che indaga sull'irangate italiano. Intanto si è costituito anche il presunto mafioso Guido Coduri, del clan Minore, che misteriosamente fu già dato per arrestato nel corso di una conferenza stampa di sabato nella procura di Massa. Perché? Continuano i misteri.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO FERRARI • GIORGIO SGHERRI

MASSA. Stato di allarme a Massa. La paura che la maxi inchiesta sulle armi potesse provocare reazioni e sorsioni di autorità è mostrata precisa. La mafia avrebbe organizzato il rapimento della moglie del giudice Augusto Lama, il magistrato che ha portato alla scoperta di quello che si sta sempre più delineando come l'irangate italiana.

Una donna con accento siciliano nel primo pomeriggio di ieri ha telefonato alle redazioni locali di due quotidiani per avvertire dell'agguato che elementi mafiosi avrebbero teso alla consorte di Lama. I

carabinieri e la polizia erano già stati allertati tanto è vero che l'abitazione del magistrato è stata trasformata in un fortino. Le forze dell'ordine sorvegliano non solo il palazzo ma anche l'intera zona con posti di blocco e pattugliamenti. Lama non ha voluto fare precisazioni sull'accaduto, si è limitato lapidariamente a dire: «Non vedo l'ora di tornare a fare il giudice di provincia». La situazione si fa incandescente anche perché a mano a mano che l'inchiesta procede emergono sempre più fatti collegamenti fra servizi segreti, mafiosi, terroristi e ven-

ditori di armi. Un intrigo sul quale un altro personaggio avrà molto da dire: Guido Coduri, 31 anni, di Bossio Parini, si è costituito insieme ad Anghelesca martedì mattina alle 11,30 ai carabinieri di La Spezia. Colpito da mandato di cattura sia a Massa che a Bari, l'uomo del clan trapanese doveva garantire per conto della mafia il finanziamento alle operazioni delle armi per i terroristi.

Lo stesso Coduri, però, fu già dato per arrestato nella conferenza stampa tenuta sabato scorso alla procura di Massa. Il suo nome compare al numero 10 nella lista degli arrestati consegnata ufficialmente ai giornalisti. Perché questa contraddizione? Chi è davvero Guido Coduri? Di sicuro, dicono i giudici, sta raccontando cose «molto, molto interessanti». La difficile ricerca della verità verte adesso sul ruolo svolto dai servizi segreti. Attualmente tra gli inquirenti non vi è unanimità di giudizio. C'è chi propende per una par-

teecipazione attiva dei servizi nell'individuazione dei traffici clandestini di armi, c'è invece chi sostiene che gli agenti dei servizi di sicurezza avrebbero collaborato con i trafficanti. Sul ruolo dei servizi segreti italiani sono comunque in corso accertamenti. Così hanno detto i magistrati di Bari impegnati anche loro in prima fila in questa inchiesta. Ma anche il capitano Valsella appare ancora tutto da scrivere: la «Boustanly» doveva giungere a La Spezia il 28 agosto, scariata, bazzooka, mine antiumano, anticarro e antinave, e successivamente, caricare una spedizione proveniente dalla fabbrica bresciana. Invece un componente dell'organizzazione, via radio dalla Grecia, ordinò al «Boustanly» di cambiare rotta perché erano stati avvertiti del blitz preparato dai carabinieri nella città ligure. Il mercantile si diresse quindi verso Bari

dove si è fermato ad un chilometro al largo di Mola. Venne avvertito Anghelesca che giunse nel capoluogo pugliese nel tardo pomeriggio di venerdì 31 agosto, trenta ore prima del sequestro del mercantile. Prese alloggio all'hotel Windsor e il mattino successivo passò ai magistrati. Con una retromissione si mise in contatto con il comandante della nave. Quando il 2 settembre scattò il sequestro, Anghelesca, accompagnato da Coduri, salì a bordo e fece scoprire le armi. Rientrato nella camera 19 dell'hotel barese trovò la sorprendente valigia che probabilmente era già nelle mani degli 007 da molto tempo. Un dispetto tra i servizi segreti? Ai giudici di Massa è stato anche chiesto se la Valsella è l'unica azienda coinvolta in questo scandalo. «Non è detto che prossimamente non se ne agguantino altre» è stata la risposta.

A PAGINA 5

Accuse a Gaspari «Fu avvertito del pericolo»



Una veduta del bacino venutosi a creare dopo la caduta della frana

A PAGINA 6

Il Papa in Usa risponde ai giornalisti e richiama Reagan ai doveri della pace

Santità, avrebbe mandato la flotta? «Grazie a Dio non ho eserciti»

Il colloquio centrato sull'attuale momento internazionale svoltosi ieri alle 18 (mezzanotte in Italia) tra Giovanni Paolo II ed il presidente Reagan nel museo «Vizcaya», un edificio di stile veneziano sulle rive dell'Oceano, è stato il fatto saliente della prima giornata di questo secondo viaggio papale in terra americana. Il pontefice era giunto a Miami qualche ora prima.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCEBTE SANTINI

MIAMI. Già sull'aereo papa Wojtyła, conversando con i giornalisti, a chi gli aveva chiesto se il Vaticano, disponendo di navi, le avrebbe inviate nel Golfo Persico come alcuni paesi hanno fatto fra cui l'Italia, ha risposto molto significativamente: «Grazie a Dio il Vaticano non le ha». Ha inteso così esprimere la stessa preoccupazione manifestata in questi giorni da tanti settori dell'opinione pubblica, a cominciare dal mondo cattolico, e di essa si è fatto interprete parlando con Reagan in un cordiale colloquio toccando molti temi e prima di tutto il ruolo di una grande nazione come gli Stati Uniti rispetto alla pace. Papa Wojtyła ha toccato questo tema molto attuale rendendo omaggio alla Costituzione americana di cui si celebra il centenario, rilevando, mentre si rivolgeva a Reagan con un importante discor-

so, che i valori di libertà a cui essa si ispira sono autentici solo se chi se ne fa portatore, come gli Stati Uniti, li mette al servizio della comunità mondiale nell'interesse della pace e dei diritti dei popoli. Il fatto è - ha sottolineato il Papa - che «più una nazione è potente, maggiore diventa la sua responsabilità» ed il suo «contributo alla pace è convincente se orientato ad instaurare un ordine mondiale che creerà le necessarie condizioni economiche e commerciali per relazioni giuste tra tutte le nazioni del mondo».

E, alludendo alla recente vicenda dell'irangate da cui Reagan non è uscito del tutto indenne, Giovanni Paolo II ha detto, citando San Pietro «La libertà non deve essere un velo per coprire la malizia», che «qualunque alterazione della verità o divulgazione di una

non-verità è una offesa alla libertà». Offendendo egualmente la libertà d'abuso di potere o di autorità come la semplice omissione della vigilanza. In tal modo il Papa, facendo propri i valori morali della cultura illuminista che furono alla base della rivoluzione francese e, fondendosi con la tradizione protestante puritana, ispirarono la Costituzione americana, si è messo in sintonia con quella larga parte del popolo americano scosso e deluso dal fondamentalismo reaganiano che aveva promesso ben altro che l'irangate.

Salutato all'aeroporto dallo stesso Reagan, dal presidente della Conferenza episcopale americana, monsignor John L. May, dall'arcivescovo di Miami, monsignor Edward

A PAGINA 11

Sta morendo con i cioccolatini

CAGLIARI. Nel gennaio dell'82 la Sotgia è alla sbarra, con altri 92 imputati, nel megaprocesso contro la cosiddetta «supermafia» sequestrata. È la prima volta che gli inquirenti riescono a portare tutti assieme tanti imputati di fatti di banditismo in una stessa aula (per l'occasione una megapalestra cagliaritano) di tribunale. Merito del lungo e paziente lavoro di un magistrato - il giudice istruttore di Cagliari, con supplenze a Tempio e Oristano, Luigi Lombardini -, esperto di banditismo, ma soprattutto delle rivelazioni di Luciano Gregorini, l'organizzatore di tanti clamorosi sequestri, che dopo l'arresto è diventato il primo pentito nella storia del banditismo sardo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

Fra le numerose chiamate di correo di Gregorini ce ne è una anche per Elsa Sotgia. All'epoca di alcuni clamorosi sequestri alla fine degli anni Settanta, era la donna di Antonio Felline, dottore in giurisprudenza nonché cassiere

«Quella dei cioccolatini e delle caramelle». Elsa Sotgia, 47 anni, detenuta nel braccio femminile del carcere Buoncammino di Cagliari, da diciotto mesi non mangia altro. Ora pesa 35 chili. Di ricovero in ospedale per ora non se ne parla, nonostante le tre richieste ufficiali presentate al Comune dal direttore del carcere. La sua vicenda giudiziaria coincide con una delle pagine cruciali del banditismo sardo.

reclusione (intanto il suo accusatore, Gregorini, condannato a nove anni, è già stato rimesso in libertà dopo il primo processo «per motivi di salute» e con un passaporto in perfetta regola ha lasciato l'Italia, sembra diretto in Australia).

Inizia a questo punto l'odiosa carceraria di lady supermafiosa, tra i bracci femminili di Sassari, Perugia, Pisa e Voghera, fino al ritorno a Cagliari. Ma di rassegnarsi alla condanna, Elsa Sotgia non ne vuole sapere. Attraverso la Procura generale di Perugia presenta una prima istanza di

revisione della sentenza, ritenuta però «improbabile» dalla Cassazione. Una seconda richiesta è affidata alla Procura generale di Pisa. Con quali motivazioni? «Dice di avere le prove della sua innocenza, ma non le ha volute svelare neanche a noi», hanno detto i deputati radicali, dopo il colloquio in carcere. Del suo caso giudiziario adesso Elsa Sotgia è comunemente riuscita a far parlare dopo diciotto mesi di questo singolare sciopero della fame. Ma intanto i rischi per la sua salute sono diventati gravi. Lo dice il direttore del carcere, Granata, lo confermano i sanitari del Centro clinico di Buoncammino. «La struttura è moderna e abbastanza attrezzata, ma se si presentasse, come è probabile, una necessità di rianimazione, sarebbe assai meglio un ospedale». E allora perché il no del vicesindaco? «Non lo so - ha detto il dottor Granata - ma è chiaro che si sta assumendo una gravissima responsabilità».